



Le parole al loro posto www.masterwriter.it

Vademecum dello scrittore

Qualche utile indicazione

Codici ASCII, utili per la scrittura in un word processor

Attenzione, questi codici funzionano solo con tastierino numerico.

Caporale aperto ALT+174 = «

Caporale chiuso ALT+175 = »

È – E maiuscola accentata, ALT+212

Salto pagina, CTRL+INVIO

Cos'è una cartella editoriale (è bene usarla, gli editori vi sono abituati)

- È composta da 1800 caratteri (30 righe da 60 caratteri)
- Formattazione della pagina:
- Formato A4
- Margine superiore e inferiore 4 cm.
- Margine destro e sinistro 3 cm.
- Carattere Times New Roman o Georgia (True Type) corpo 13 o 14
- Interlinea 1,5 righe (facilita la lettura e la correzione)
- Giustificazione a bandiera a sinistra, niente sillabazione
- Nessuno stile di testo, al limite uno stile per i titoli capitolo, in modo da essere facilmente identificabili nel navigatore del testo.
- Per contare il numero di caratteri, nel menu strumenti dovrebbe esserci la funzione Conta caratteri o Conta parole (per tutto il testo o per la selezione attiva).
- Per calcolare il numero di cartelle di un testo non formattato dividere il totale dei caratteri (spazi inclusi) per 1.800.
- La numerazione di pagina non è necessaria.

Battuta di dialogo correttamente formattata (non è una ricetta medica, ogni editore fa come vuole, ma in linea di massima è una buona norma):

Nel caso dell'uso dei caporali il punto fermo della battuta va sempre all'esterno, a meno che la battuta non finisca con ... ? !

ES.

Lei disse: «Non ho fame».

Puntini di sospensione, esclamativi o interrogativi vanno all'interno.

Lei disse: «Non ho fame!»

Lei disse: «Non ha fame...»

Lei disse: «Hai fame?»

Nel caso in cui il dialogo non sia preceduto dal verbo dichiarativo la punteggiatura rimane all'interno dei caporali.

Es.

«Ne sei certo?»

«Non mi sbaglio mai su certe cose.»

«Be', allora fa' come vuoi.»

Ed e Ad (la D eufonica)

Da usare solamente quando la vocale che segue è la stessa.

Es. Ed era, Ad acqua

In tutti gli altri casi va eliminata la D (si può fare un'eccezione per "ad esempio").

Od, invece, fa proprio schifo.

Errori tipici nella scrittura

Si (pronome riflessivo) e sì (avverbio di affermazione)

Ne (avverbio di luogo o pronome personale) e né (congiunzione copulativa)

Corretto	Non corretto
Il tè (la bevanda)	The (è l'articolo determinativo inglese) Il té
Il caffè	Il caffè
Perché	Perchè
Un po'	Un pò
È (verbo essere maiuscolo)	E'
Be' (abbr. di bene)	Beh
Ehi	Ei Hei Hey (termine inglese)

Avverbi e aggettivi

Per una scrittura elegante, pulita e professionale limita al minimo necessario gli avverbi e gli aggettivi.

Avverbi:

Gli disse gentilmente. Lo guardò supplicante. Chiuse decisamente le finestre, etc. Via tutto. Se Cesira dice qualcosa di gentile a suo marito Astolfo lo si deduce dalle parole che usa.



Le parole al loro posto www.masterwriter.it

Aggettivi:

“Una casetta molto carina” diventa “Una villetta in stile edoardiano in legno bianco circondata da un prato all’inglese e aiuole fiorite.”

Un’orgia di aggettivi:

“Una bellissima donna, con un prezioso abito e una splendida acconciatura attraversò elegantemente la strada e salì sulla sua lussuosa auto.”

La stessa frase può essere scritta sostituendo gli aggettivi e l’avverbio con una descrizione, senza togliere nulla al senso. Il lettore capisce da sé che la donna è bella ed elegante e la sua auto è di lusso. Lo stile di scrittura ci guadagna:

“Una donna attraversò la strada. Indossava un abito Prada rosso e calzava delle Manolo Blanik dello stesso colore. Si avvicinò a una Mercedes scura e vi salì. Diversi passanti si girarono a guardarla.”

Verbi dichiarativi (sintagmi di legamento)

Il migliore in assoluto è “dire” e si potrebbe usare solo quello.

«Ho sete» disse lei.

Da evitare (se non in casi eccezionali) l’uso di altri verbi come:

«Ho fame» supplicò lui.

«Mi fa piacere» sibilò lei.

«Che oltraggio» stridette l’altro.

«Baciami, ti prego» boccheggiò Sonia.

Gerundio

Molto spesso può essere evitato. Il risultato è una maggiore scorrevolezza e dinamicità dell’azione.

Es.

“Si voltò fissandolo negli occhi.”

“Si voltò e lo fissò negli occhi.”

Punteggiatura

Da evitare l’eccesso di punteggiatura, risulta puerile.

Es.

Ma come???

Sei sicuro?!?

Assolutamente no!!!

In generale i punti esclamativi vanno utilizzati con estrema parsimonia, meno se ne usano e meglio è.

Di solito chi usa molti punti esclamativi tende a eccedere anche con i puntini di sospensione.

I punti di sospensione servono solo a terminare un dialogo in sospeso o a simulare le pause del discorso e devono sempre essere tre.



Le parole al loro posto www.masterwriter.it

Se sono all'interno della stessa frase non si usa la maiuscola.

Es.

«Ecco... io... vorrei dire la mia.»

Se sono alla fine di una frase, in seguito si usa la maiuscola.

“L'eloquio di Toni era spesso farcito di descrizioni troppo dettagliate: i problemi sul lavoro, il poco tempo che gli rimaneva, il traffico... Era difficile che ascoltandolo i suoi interlocutori non sbadigliassero.”

Parole onomatopiche

Da evitare come la peste, se vogliamo apparire seri.

Es.

«Sai, eheh, l'ho mangiata io la Nutella.»

«Hihi, lo sapevo.»

«Credo di... etciù... avere il raffreddore.»

Personalmente le trovo orribili anche nei libri per bambini.

La costruzione delle frasi

La semplicità è un punto di arrivo, non di partenza.

Soggetto, predicato verbale e complemento oggetto.

Proposizioni (frasi semplici) o periodi (frasi complesse) collegati tra loro (principale, subordinate) da congiunzioni. Più subordinate utilizziamo e meno il testo diventa scorrevole. A meno che non siamo José Saramago.

«Lui mosse un passo dopo l'altro, prima il destro e poi il sinistro, utilizzando la punta dei piedi per spingersi in avanti e il tallone per poggiare il peso.»

Perché non scrivere «Lui camminò»? È perfetto. C'è già tutto, perché complicare le cose?

I tempi verbali

Di importanza fondamentale.

Una volta stabilito nelle prime pagine, il tempo verbale della storia deve rimanere coerente. Se si parte con il passato remoto la narrazione non può passare all'imperfetto o al trapassato prossimo. Una eccezione potrebbe essere l'utilizzo del presente nelle scene d'azione per aumentare il ritmo, altrimenti, le uniche variazioni consentite sono quelle che servono a dare una profondità temporale.

Es.

Mario le aprì lo sportello, (azione)

lei era bellissima, (statico)

era appena arrivata da Roma (azione precedente)

e sarebbe rimasta solo pochi giorni. Lui avrebbe avuto l'onore di accompagnarla, (nel futuro rispetto all'azione)

che a lei piacesse o meno.

«È arrivato puntuale, questa volta» gli disse senza malizia. (ritorno all'azione)

Fraasi. Forma attiva o passiva

Evita le frasi passive.

Es.

“La carta venne raccolta da Antonio e buttata nel cestino.”

A meno che la carta in questione non sia una lettera del re, per la quale almeno due messaggeri hanno perso la vita, è assurdo che sia il soggetto della frase.

Molto meglio la forma attiva: “Antonio raccolse la carta e la buttò nel cestino.”

Forma generica: un po', delle, etc.

Era scesa della neve.

Evitare la forma generica. Meglio usare “aveva nevicato” o “era nevicato”, è indifferente, a meno che nevicare non venga utilizzato in senso figurato, allora si usa l'ausiliare essere: “erano nevicato molte su tutte le auto in sosta”.

Comunque gli ausiliari essere e avere cambiano la percezione della durata del fenomeno.

Es.

In mattinata era nevicato. A febbraio aveva nevicato per tre settimane di fila.

Stesso discorso per piovere.

Aveva un po' fame. Orribile. O ce l'aveva oppure no.

Il soffitto era abbastanza alto. La strada era leggermente lunga. Si può fare di meglio.

La voce dello scrittore che si impone sulla storia.

«Quella voce è ciò che mi definisce come scrittore» diceva il giovane J.D. Salinger al suo insegnante di scrittura creativa.

«Sicuramente. La vostra voce è ciò che rende unica la vostra storia, ma quando quella voce finisce per imporsi sulla storia, allora diventa l'espressione più del vostro ego che dell'esperienza emotiva di colui che sta leggendo.»

Una cosa da tenere in mente.

I dialoghi

Anche qui, meno è di più. Da un dialogo reale si tiene ciò che trasmette emozioni e stati d'animo e si tira via tutto ciò che non serve. “L'essenziale è invisibile agli occhi, non si vede bene che col cuore” (*Il piccolo principe*, Antoine de Saint-Exupéry).

Es.

«Ti prego... basta» disse.

«Basta? Guarda che ho appena cominciato» rispose Victor avvicinandosi con le pinze in mano.

Diventa

«Ti prego... basta» disse.

«Ho appena cominciato» rispose Victor avvicinandosi con le pinze in mano.

La battuta diventa più secca, più feroce, senza la ripetizione di: “Basta?” e l’inutile “Guarda che”.

Da evitare tutti gli intercalare tipici del parlato

Be’, vabbè, ma guarda che... No, dai... Ma... No, cioè... Ah, sì... E va bene... Dai... E allora...

E la ripetizione inutile dei nomi propri.

«Come stai, Maria?»

«Bene, Carlo. Senti, Maria...»

«Dimmi, Carlo.»

Un buon dialogo è realistico, ma non reale.

Esempio di dialogo reale:

Due amici si incontrano.

Mario: Ciao Pietro, come stai?

Pietro: Uei, ciao Mario, ma sì, dai, diciamo tutto bene, va’.

Mario: È un po’ che non ci si vede, eh? Cosa stai combinando?

Pietro: Mah, un po’ di questo, un po’ di quello, sai... si tira a campare.

Mario: Eh be’, come tutti, dai...

Pietro: Sì, sì, è vero. No, be’, dai, non mi lamento. Ho anche messo su famiglia.

Mario: Ma dai... auguri. Lei dev’essere una brava cuoca, eh?

Pietro: Eh? Ah, sì. Ho messo su un po’ di pancia. Sai... la vita sedentaria, l’ufficio, i bambini. E chi lo trova più il tempo di andare in palestra?

Inserito in un romanzo, un dialogo come questo non serve a nulla, rallenta il ritmo della lettura e risulta anche piuttosto noioso, oltre che puerile.

Lo stesso dialogo in forma letteraria:

«Ciao Pietro, è un po’ che non ti si vede in giro. Hai messo su qualche chilo?» disse Mario.

«Mi sono sposato.»

Fornisce le stesse identiche informazioni del dialogo precedente ma in modo conciso e con un tocco d’espressività.